

Spettacoli

Budget tagliati, inciampi burocratici, incertezze di legge: tempi difficili per le manifestazioni teatrali. Alla vigilia della grande abbuffata estiva sentiamo il parere dei direttori. Tutti lanciano un grido d'allarme: «Serve un punto di riferimento centrale»

La piazza centrale di Santarcangelo dove si svolge uno dei festival teatrali più apprezzati in Italia e in Europa. A centro pagina Dario Fo e a destra Mario Martone



Il teatro-festival fa crack

A poche settimane dall'abbuffata estiva, il mondo dei festival teatrali tiene le dita incrociate e teme il peggio. Da Asti a Taormina, da Parma a Polverigi, passando dalle rassegne più ricche, Spoleto in testa, è unanime la preoccupazione per il futuro, immediato e più lontano. Parlano i direttori dei festival più colpiti e invocano due cose: chiarezza nei finanziamenti e la tanto sospirata legge sulla prosa.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È bastato sollevare un po' il coperchio poco dopo appena di lato per scoprire che la pentola dei festival è in realtà una polveriera. Alla vigilia della grande abbuffata estiva a conclusione di una stagione feroce già partita in difficoltà, e all'indomani del referendum che ha abolito il ministero dello Spettacolo i più prossimi appuntamenti con il teatro e lo spettacolo se la passano male anzi malissimo. Tutti indistintamente. Da Asti a Polverigi, da Martina Franca a Nervi, per non parlare del Sud, di Taormina Caserta al Borgo o delle ormai scomparse Ville Vesuviane.

«La situazione? Gravissima e preoccupante», ammette Gisella Beigen presidente della Federfestival, l'associazione che raccoglie 34 festival di teatro, musica, danza e cinema. «Tutte le manifestazioni sono in crisi perché è difficile se non impossibile assicurare i finanziamenti e le nuove norme per ottenerli rendono vano qualsiasi sforzo. La verità è che la nuova circolare ministeriale, che ha regalato cavilli burocratici paralizzanti, ha fatto l'impossibile di fare coproduzioni».

Una circolare particolarmente incompetente, la commissione di prosa che non si muove per deliberare i fondi, i contributi del 92 e spesso anche quelli del 91 non ancora arrivati a destinazione, le banche che si rifiutano di anticipare milioni gli interessi passivi che rusciscono fino al 25% dell'intero budget e l'assenza degli enti locali sono questi i problemi più pressanti e comuni.

A parlare poi con i direttori, artisti e socioprofessionisti, realtà diverse da città a città, da regione a

regione. Ma visto che le abbiamo nominate, le Regioni scompare subito il campo non uno di loro ha affermato che l'emergenza di queste settimane sia stata causata dal referendum del 18 aprile. «L'assenza di un riferimento centrale aggrava la nostra posizione», sintetizza Giorgio Gennari, responsabile del Teatro Festival di Parma «ma le dilazioni ci sarebbero state comunque l'anno scorso il ministero era ma noi ancora aspettiamo i soldi di due anni fa. Il referendum ha portato allo scoperto la debolezza del ministero e della sua politica: la gente è passata sopra ai nostri problemi senza accorgersene».

Altrettanto condivisa è però la necessità assoluta di un organismo centrale da chiamarsi come si vuole purché non sia punitivo per il mondo dello spettacolo. «Più si decentra più è sottogoverno», sostiene Antonio Altissimi direttore di Santarcangelo dei Teatri pur parlando da una regione come l'Emilia Romagna, forte di una legge regionale sul teatro di «seconda generazione» avanzata e protettiva. Per tutti imponderabile sarebbe l'isolamento geografico e culturale e il dover affidare interamente a istituzioni come le Regioni diversissime tra loro per possibilità finanziarie, legislative e organizzative. E da una macro-scopica storia di regionale follia vogliamo iniziare questo sopralluogo sui festival 1993.

Ville Vesuviane. Ovvero come ti ammazzo un festival. Le Ville Vesuviane, il festival sul Settecento che per sette anni si è tenuto nelle ville del Miglio di Oro tra Ercolano e Portici da quest'anno è confluito in una nuova manifestazione, Progetto Festival di cui fa parte insieme all'ex festival delle arti



barocche. Una fusione indispensabile per la sopravvivenza, dopo le vicende amministrative di cui ci racconta Luca De Fusco, regista e direttore artistico del vecchio e del nuovo festival. «Nell'agosto del '92 a festival già finito da oltre un mese, l'assessore democristiano alla Regione Enzo Cappello taglia il contributo previsto e in precedenza confermato da 600 a 100 milioni di lire destinandoli ad un sedicente festival per le strade di Piedigrotta. Un atto di arbitrio totale e criminale che ha provocato la liquidazione dell'associazione e la fusione con il Festival barocco di Noto e Caltagirone. Progetto Festival sarà un polo di teatro e musica sul Settecento e si terrà dal 5 al 25 luglio al Maschio Angioino di Napoli (sempre che il Consiglio comunale non si sciolga) e in Sicilia. E gli sponsor? Quest'anno non ci abbiamo nemmeno provato. I nostri interlocutori sono quelli che sfilarono il Rosso e nero. I Teatrali Aeriali pieni di inquisiti e di tanti genti».

Polverigi. Ovvero abbraccia da 70 milioni. I conti sono i soldi a disposizione di un teatro, il festival internazionale marchigiano ridotto quest'anno alla sopravvivenza e in programma dal 15 al 18 luglio. Inutile dire quanto sia indignata Vela Papa, direttore artistico. «I soldi del ministero non ci sono e non si sa se ci saranno dalla Regione Marche, aspetta ma ancora il contributo del 92 il circuito regionale è collassato paghiamo oltre il 20% di interessi passivi alle banche. Altro? La circolare ministeriale al massimo della perversione burocratica, vero specchio della totale ignoranza dei burocrati sulle questioni di teatro. Ma come si fa a vietare ai festival le coproduzioni? E in momenti di crisi come questi con che coraggio parlo dell'articolo 27 si espellono le compagnie corderiani giovani nuove? L'impressione consolidata è che si lavori per riprodurre i vecchi nomi e gli interessi dei festival paludati e super sovvenzionati. Parla di Spoleto? «Anche di



Spoleto perché mi sembra un programma di prosa vergognoso rispetto ad Avignone o all'Europa».

Spoleto. Ovvero tutti in smoking ma che paura! Un budget preventivo di nove miliardi e gli occhi di tutti puntati addosso. Il Festival dei Due Mondi festeggia l'arrivo di quattro nuovi sponsor e conferma le cifre a novembre. Il sovrintendente Pap. «La notorietà e la formula del festival hanno avuto successo. Certo siamo trepidanti. Aspettiamo la legge ponte un nuovo sistema. Soprattutto dobbiamo guardare a soluzioni più lungimiranti del regionalismo. Se i fondi diminuiranno anche il festival non potrà essere all'altezza delle passate edizioni. Soprattutto di sollevare ma il settore prova denuncia l'impasso Oleanna di Mammì strappato all'ultimo momento al festival di Asti e lo spettacolo su Ruzante di Dario Fo ridimensionato a recital tramontata la coproduzione con gli Incamminati e Branciaroli».

Asti. Ovvero stasera mi butto. Salvatore Ieto direttore e vicepresidente di Federfestival non nasconde che «l'incertezza è totale ma il festival si farà il nostro budget quest'anno è un terzo del solito ma non possiamo permetterci di saltare un'edizione né di pensare

che alla crisi nazionale possa sottrarsi il teatro». E dunque dal 22 giugno al 4 luglio arriva no ad Asti. Festival di Shawn la prima europea di *Oleanna* di Mamet Koltès e la nuova drammaturgia italiana con tradizione del Festival. Chiti Longoni, un testo di Gius. Calisto e uno di Fabrizio Ramonino diretto da Martone.

Parma. Ovvero settembre andiamo è tempo di migrare. In attesa di una qualche schiatta il Teatro Festival ha deciso quest'anno di posticipare il suo programma da aprile al prossimo fine settembre. Vista panoramica sul meticcio con miscele etniche inedite e attenzione alle grandi persone nella internazionale. Il ministero è per noi un socio di minoranza e i suoi 111 milioni del '91, dopo due anni di interessi passivi sono diventati 7 nelle tasche del festival, dice Gennari. «Se non avessimo spostato le date saremmo stati costretti a cancellare l'appuntamento. Ma il problema è più ampio. È di non concedere i finanziamenti a pioggia (tra i festival beneficiari dal ministero) e di affermare la necessità dei festival punti di riferimento e contatto con l'Europa in un momento in cui lo scambio è vitale e l'emarginazione ci porterebbe dritti alla subordinazione culturale».

Santarcangelo. Ovvero evviva l'emergenza. Una voce contro dall'antesignano dei festival della sperimentazione, quest'anno costretto ad una edizione dimezzata dal 6 al 11 luglio, punto di diamante *La voce umana* di Cocteau con la compagnia di Andrea Adnatico, protagonista Eva Robinson. *L'uomo cantando* di Monica Franca, due compagnie regionali più un gemellaggio con Sarajevo e una sezione dedicata alla Sicilia. Ma Antonio Altissimi sprizza una lancia per la crisi. «Chi grida all'emergenza è sospeso, tutto mettersi a posto per i prossimi dieci anni fare dell'allarmismo per provocare il plebiscito. Bisogna rassegnarsi al fatto che la prossima stagione sarà di sorveglianza e aprire un altro tavolo per invitare il ministero della Cultura a varare la legge con l'aiuto di tutti gli uomini di teatro. Il nostro budget quest'anno è di 200 milioni mai stato così poco neanche dieci anni fa. Iginio Arias e i Rimmi in piena Tangitopoli e il comune di Santarcangelo in crisi. Però c'è gente che il teatro riesce a farlo anche con due lire perché ha motivazioni vere e non nonostante, tutto abbiamo vent'anni prima. Anzi, cercheremo di aprire proprio a Santarcangelo il dibattito sul futuro».

Maria Callas 70 anni dopo: celebrazioni a Venezia

VENEZIA. Dedicata a Maria Callas, la 70esima anniversario della nascita di Maria Callas. Saranno esposte nello spazio Olivetti. San Marco, un anno fa, in una testimonianza con una grande cantante.

Al futuro ministro io chiedo che...

GIOVANNI ARNONE

Sulla questione di futuro ministero per la Cultura e dei rapporti al suo interno tra teatro e istituzioni, ricevo questo articolo dell'avvocato Giovanni Arnone, legale dell'Associazione degli autori cinematografici.

«Sono molti anni che in Italia il teatro ha rinunciato a mettersi in discussione a favore politica culturale. Ma è evidente che la gente di teatro debba essere in prima linea nella attuale e ormai confusa battaglia per il ministero per la Cultura».

Per quale politica oltre al generale bisogno di armonizzare i vari settori in un disegno di libertà e di sviluppo della creatività? Quale politica cioè nel settore specifico del teatro di prosa? Credo che si debba partire dal principio che il teatro è un'attività di interesse collettivo e che essendo uno dei nodi nevralgici della comunicazione e della consapevolezza che una cultura ha o dovrebbe avere di se stessa lo Stato deve assumere come un bene di pubblico interesse e quindi tutelare l'indipendenza lo sviluppo e stimolare la qualità la produzione e la circolazione. Quindi «assistenzialismo» (uso polemicamente questo termine) cioè utilizzare le risorse che la collettività mette a disposizione per la tutela e lo sviluppo delle attività culturali.

Penso sia utile indicare ai termini di politica culturale che il nuovo ministero dovrà affrontare tenendo anche conto che nel corso della sua esistenza dal 1959 l'abrogato ministero dello Spettacolo non ha mai fatto niente per il teatro niente di niente.

Ridefinizione del rapporto teatro pubblico teatro privato dato che quest'ultimo in nome di un mercato che esiste solo nelle grandi città è spesso costretto a mortificare la qualità. È dato che il primo il teatro pubblico, ha spesso tentazioni di privatizzarsi (non giuridicamente né economicamente) ma nelle scelte programmatiche.

Approfondimento del ruolo del teatro pubblico che deve finalmente diventare un teatro di produzione e non svenare le proprie risorse per alimentare strutture enormi clientelari e burocratiche o per distribuire quasi sempre ad alto costo i prodotti degli altri.

Ridefinizione degli interventi economici pubblici rendendoli armonici in ambito nazionale onde evitare che uno spettacolo sia spinto verso turné faticose dove si viaggia sempre più leggeri lasciando via a terra pezzi di scene e pezzi di qualità artistica e professionale.

Necessità di certezza del diritto e delle condizioni economiche anche in relazione ai tempi di realizzazione delle stesse evitando così che il unico soggetto che abbia sempre guadagnato sul teatro italiano pic-

colo e grande. Il teatro o brutto giovane o vecchio (contini ad essere la Banca Nazionale del lavoro).

Definizione e rapida approvazione di una legge per il teatro per dar corpo ad un che per cultura, a tutti i danni, sopralzo.

Affrontare il problema cioè tutto il teatro non è uguale rispetto all'intervento pubblico e al teatro pubblico o privato che cerca il valore artistico e il teatro pubblico o privato che cerca obiettivi commerciali. Non vanno confuse anche se è difficile distinguere. È chiaro che questo tema non può provocare discussioni e contrasti ma è un grave rischio negare che il problema esista.

Dare ampio spazio alla ricerca e all'esperienza spirituale spesso trascurate dall'attività di accettazione e di spettacolo produttivo e commerciale. E se danno la sopravvivenza uccidono proprio l'anima della ricerca e della sperimentazione.

Regolare i rapporti tra teatro e mezzi di comunicazione (vedi televisione) non tanto o non solo per far tornare il teatro in televisione ma per tornare la televisione (o meglio la voglia di televisione) dai piccoli teatri italiani che ne sono privi.

Riformare gli istituti pubblici teatrali affinché svolgano realmente la loro funzione di correttivo al mercato e di stimolo per il teatro così detto «difficile» senza la quale non si giustificherebbe la loro costosa esistenza.

Regolamentare la situazione delle agenzie teatrali e dei circuiti teatrali che sono una sopravvivenza di tempi antichi (pre informatica) e ormai una forma di latente, a carico del teatro, legale ma pur sempre una tangente.

Ammodernare razionalizzare e potenziare tutto il settore delle scuole di teatro che devono essere come il cune sono già dei laboratori di ricerca ed evitare i molti casi di speculazione esistenti a danno dei giovani. Comunque togliere dalla pubblica istruzione l'Accademia d'arte drammatica e la piazza pulita del suo statuto e dei suoi regolamenti.

Alfrontare il grave problema della nuova drammaturgia italiana perché è pur vero che ogni classico è un che contemporaneo nel suo allineamento ma è altrettanto vero che sono situazioni di nodi dell'esistenza hanno bisogno di una riflessione a cui partecipino anche gli autori.

Pertanto lavoriamo ed impegniamoci affinché con la costruzione di nuove strutture legislative e amministrative si possa pretendere o credere che queste risolvano i problemi culturali ed espressivi del teatro e si creino condizioni di maggiore libertà creativa così che il teatro italiano sia veramente e senza limitazioni un pezzo fondamentale della nostra cultura.

Minoli: «E adesso mi manca solo il Telegatto»

ROMA. All'inizio della stagione ci eravamo dati tre obiettivi: migliorare l'ascolto del lunedì, diventare il programma leader della fascia serale dal lunedì al mercoledì e vincere un Telegatto. I primi due li abbiamo raggiunti, dipende da noi. Il Telegatto invece no. Più che vincerlo, bisognava comprarlo. Giovanni Minoli è in piena forma. All'incontro con la stampa, ieri mattina era palesemente soddisfatto, ironico, risoluto. E anche fortemente polemico con la Fininvest. «C'è il rischio drammatico», ha detto parlando della situazione dell'informazione in Italia «che si vada alle nuove elezioni nelle quali il potere dell'informazione sarà molto più determinante di prima, con un sistema televisivo in cui un privato da solo possiede tre reti nazionali. È il solo paese al mondo dove ciò può accadere, a parte il Brasile, dove il gruppo Man-

no fa il bello e il cattivo tempo. È per questo che bisogna ripensare la Mammì. Che non è morta e putrefatta».

Particolarmente soddisfatto invece Minoli si è dimostrato nel fare un bilancio della propria attività «soprattutto per un anno di programmazione appena passato, che per la prima volta prevedeva appuntamenti settimanali. Una scelta risultata vincente, che ha visto crescere l'interesse del pubblico ad un ritmo inarrestato. «Sarò brevissimo», ha detto il giornalista «del resto preferisco far parlare le cifre. Grafici alla mano si vede che per lui illustrarli è un vero piacere. Mixer è in testa a tutti i programmi di informazione più seguiti. Un rilevamento del servizio opinioni della Rai gli attribuisce un gradimento del 14,5% una posizione che sorpassa di pochissimi punti il Rosso e il Nero con i suoi 14,2% seguito a ru-

Bilancio ultrapositivo per «Mixer». Ascolti alle stelle con punte di cinque milioni, formula vincente. La soddisfazione del conduttore: «Raggiunti tutti gli obiettivi».

ELEONORA MARTELLI

ta da Milano Italia (11,1%) e poi giù giù con *Mi manda Lubrano* (10,5%) e *Costanzo Show* (7,9%) fino a *L'istruttoria* (3,3%).

Altro grafico, altra fonte di gratificazione, dall'89 ad oggi lo share medio della trasmissione è passato dall'11% al 18% e da una media di 2 milioni e mezzo di telespettatori a quella di più di 4 milioni. «Ieri sera poi, è successa una cosa clamorosa», ha detto Minoli

quasi facendo il fuso. La puntata su Mussolini che all'inizio aveva un ascolto di circa 900mila persone nel giro di 10 minuti ne ha acquistate 4 milioni arrivando a punte di 5 milioni e 200mila con uno share del 32,41. Ed era solo una replica! Un successo che si commenta da solo».

Dunque il rotocalco di informazione, ideato ben tredici anni fa assieme ad Aldo Bruno e Giorgio Montefocchi piace



Giovanni Minoli felice per gli ascolti di «Mixer»

molto alla gente. Una formula accattivante che forge le notizie nel modo e nel momento giusto. Ma quali sono gli ingredienti della ricetta? Minoli non ha dubbi. «Sono due gli elementi importanti: fedeltà alla tradizione e coraggio del cambiamento. Mixer va per una sua strada mantenendosi fedele alla formula del rotocalco che può piacere o non piacere, ma è quella che noi seguiamo. Nello stesso tempo con l'elettronica cerchiamo sempre linguaggi nuovi. L'elettronica è la nostra fede - enfatica - Ma il successo - tiene a dire puntualmente - è anche il frutto di tutta la redazione una grande squadra amalgamata, dove tutti sanno fare tutto». Minoli spiega anche la formula delle «storie di Mixer» un genere particolare in cui al ritmo alla durata e alla suspense di un telefilm giallo a

quella tipica struttura narrativa si coniugano contenuti culturali e d'informazione. In catalogo di storie se ne contano già una cinquantina di cui la sestina di Kennedy alla stona del ghetto di Varsavia e alle ultime 24 ore di Mussolini. Storie per di più vendibili, che «cominciano ad intressare anche il mercato internazionale».

Molte le novità annunciate. Fra queste per la prossima stagione che riprenderà il 12 settembre *Central Express* dieci puntate sulla situazione dei paesi dell'Est, realizzate da registi e giornalisti dei paesi considerati. E per la settimana prossima (in arte e in meteo) l'ultimo di questa tredicesima edizione, la lingua e mi sterna «Storia di Enrico Mattei». Perché - ha detto Minoli - bisogna cominciare, anche a far contare quegli uomini che hanno creduto nel nostro paese».